

I PRESBITERI E LA VITA COMUNITARIA

La triste circostanza dell'abbandono del Convento di S. Maria di Loreto in Lugano da parte dei Frati Minori, dovuta a quella mancanza di vocazioni che purtroppo colpisce numerose comunità religiose, ha posto la Diocesi nella necessità di utilizzare quella struttura, che era sempre stata di sua proprietà. Il problema era particolarmente acuto, dato che la struttura è annessa ad un edificio religioso, la chiesa di Santa Maria di Loreto, che è un santuario mariano caro alla devozione dei luganesi da epoca ben precedente alla presenza dei frati. Era dunque necessario assicurare una continuità spirituale e pastorale al santuario, oltre che utilizzare in modo appropriato la struttura abitativa. Il nostro Vescovo, spinto da queste esigenze e dal fatto che, nella nostra Diocesi, finora mancava un luogo adatto per accogliere i giovani sacerdoti che vengono da noi a studiare presso la Facoltà di Teologia, ha eretto nei locali dell'ex-convento di Loreto il Convitto Ecclesiastico «Casa S. Maria di



Loreto», appunto con questo scopo. È così sorta una realtà dove è possibile a dei sacerdoti secolari vivere una vita comunitaria.

La forma di vita in comune dei presbiteri, diversa da quella propriamente religiosa, non è così frequente nel nostro contesto ecclesiale, piuttosto abituato ad una certa dispersione dei preti ognuno nella sua casa canonica, ma è profondamente radicata nella tradizione della Chiesa. Nell'antichità accadeva normalmente che i sacerdoti vivessero in comune con il Vescovo attorno alla cattedrale. La necessità poi di provvedere alle popolazioni rurali portò ad un certo decentramento del clero, ma la vita comune sopravvisse. Un ricordo storico di ciò sono i capitoli e le pievi che prevedevano strutture di questo genere. I documenti ecclesiali emanati dopo il Concilio Vaticano II ripropongono questa forma di vita considerandola addirittura un bene preminente rispetto alla necessaria abitazione di un sacerdote nella sua parrocchia: il Codice di Diritto Canonico, infatti,

prevede come unica eccezione all'obbligo della residenza il fatto che il sacerdote abiti in una comunità. È assolutamente evidente che la vita comunitaria, nella quale ha un grande posto la celebrazione della Liturgia, e particolarmente dell'Ufficio Divino, ma anche lo scambio

comunitario e fraterno, in special modo durante il pasto comune, è per il sacerdote un aiuto molto importante per vivere pienamente la sua vocazione, nel confronto con i confratelli e nell'esercizio della carità.

Alla Casa Santa Maria di Loreto cerchiamo di vivere proprio questa dimensione liturgica e comunitaria, arricchita

dal fatto che molti di noi provengono da paesi assai lontani (Indonesia o Ghana), e possono arricchire i nostri punti di vista europei con delle sensibilità nuove, ma insieme ascoltare le esperienze di una Chiesa di antica evangelizzazione. Il fatto di essere per buona parte impegnati nel lavoro teologico, come docenti e come studenti, offre una possibilità in più di scambio e di confronto. La giovane età dei più permette anche quel clima disteso che sicuramente favorisce il mutuo arricchimento.

Questa soluzione sembra anche la più adatta per assicurare un ricco servizio al santuario di Loreto: la costante presenza di sacerdoti in casa fa sì che vi si possa trovare un confessore a tutte le ore del giorno, cosa che, nelle parrocchie, non è sempre possibile a causa dell'attività frenetica cui sono spesso costretti i parroci.

Tramite quest'intuizione del nostro Vescovo, il santuario luganese di Loreto conosce una nuova tappa della sua storia plurisecolare. Ci auguriamo che, con l'aiuto della Madre del Signore, i frutti siano abbondanti almeno quanto lo furono quelli portati da quanti si occuparono in passato di questa Casa di Maria. ■

